

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 9 n. 4

15 Agosto 2008

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47023 Borello di Cesena (FC)
Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

SOMMARIO

Editoriale	di P.P. Magalotti	pag. 1
Attività della ns. Società		pag. 4
I nostri Defunti	di P.P. Magalotti	pag. 4
... prima che i buoi scappino (in occasione di una tesi di laurea su Formignano)	di D. Fagioli	pag. 4
Preistoria in Argentina	di Bruno Fusconi	pag. 7
Boratella e dintorni	di P.P. Magalotti	pag. 8
L'automobilina rossa	di D. Fagioli	pag. 11

Editoriale

Nel mese di giugno, sono stato in Sicilia, con il mio gruppo ciclistico 'S.Succi' di Forlì. Questa è una notizia che dice poco, anzi non interessa



affatto, ma l'aver incontrato, nei dintorni di Piazza Armerina, l'amico geologo Michele Curcuruto di Caltanissetta - a sinistra nella foto, con l'attuale proprietario di Grottacalda - autore di numerose pubblicazioni sulle miniere zolferee siciliane,



e che mi ha fatto visitare ben tre siti minerari dimessi, Floristella, Grottacalda e Baccarato, allora l'argomento assume un certo valore. Con Michele da anni ci si scambia notizie 'sulfuree', via e-mail, via telefono, mi ha inviato numerosi ed importanti documenti, che sono apparsi sul nostro giornale, ma era la prima volta che ci vedevamo di persona.

Il Parco minerario Floristella-Grottacalda accorpa le due grandi miniere di zolfo da cui prende il nome. Si estende su un territorio di 400 ettari, di cui 200 di proprietà della regione Sicilia e gli altri 200 di proprietà privata. E' un museo a cielo aperto d'archeologia industriale. Sono visibili i forni calcaroni, i forni Gill, alcuni cunicoli per arrivare alle discenderie, i castelli con gli impianti dei pozzi verticali.



Palazzo Pennisi

Imponente poi il Palazzo Pennisi, che si erge su una collina e domina tutto il complesso minerario. Edificato verso il 1870 come

residenza estiva dal barone Pennisi, proprietario dei terreni e quindi anche delle miniere, divenne successivamente sede degli uffici direzionali. Oggi, dopo l'abbandono avvenuto con la chiusura della



miniera, è in via di restauro e ristrutturazione. **Il 17 luglio scorso, si è laureata in Architettura Alice Bianchi** con una tesi sul villaggio di Formignano. Relatore prof. G. Braghieri e correlatore prof. A. Ugolini. Chi era presente ha assistito, nell'aula magna della facoltà, ad una magistrale ed interessante lezione su

come trasformare e utilizzare il sito d'archeologia industriale di Formignano. Idee nuove, fresche supportate da plastici, pannelli e filmati che hanno illustrato quanta attenzione possono suscitare quei ruderi intrisi di storie e di passato. (vedi articolo di D. Fagioli)

Sempre più spesso ci sentiamo dire che il nostro sito -www.miniereromagna.it - è per tanti un punto di riferimento, un incontro, quasi necessario per ricerche di storia locale cesenate e non solo. Da quando, nel 2004, abbiamo iniziato, in particolare, ad inserire i giornali cesenati (il Savio ed il Cittadino), sconosciuti ai più, con un indice analitico, ricco già di ben 30.000 parole (nomi, toponimi ed argomenti), gli scarichi di pagine dal nostro sito raggiungono numeri di decine di migliaia al mese, per noi impensabili, al limite del credibile !Perché ciò è successo? **'Google'**, il motore di ricerca in internet più importante, ha preso nella sua immensa rete questo nostro patrimonio culturale, mettendolo a disposizione del 'popolo di google', così viene definita l'estesa platea di navigatori sparsa nel mondo e che giornalmente si presenta e si confronta sul web.

Siamo stati catapultati dal piccolo villaggio minerario di Formignano in quella vasta o meglio pulsante agorà di lettori, giovani e meno giovani, che si saranno chiesti dove sarà mai Formignano e perché in quella zona di Romagna c'erano le miniere di zolfo? I risultati li abbiamo percepiti, ci hanno restituito emozioni, che vi abbiamo trasmesso; creando quella relazione sociale interattiva, magari, legata a quel filo del fantastico aquilone dell'informazione che si libra nel cielo pulito. Questo per noi significa parecchio! Quel poco o tanto che, in questi anni, abbiamo scoperto o trovato e volevamo metterlo a disposizione di un più ampio numero di persone perché conoscendo il nostro progetto ne condivisessero o criticassero il contenuto ... i numeri

sopraccitati ci hanno confortato.

Nel mese di luglio, come promesso, abbiamo inserito nel web, nel nostro sito minerario, le 544 cartoline che il medico o sanitario delle miniere della Boratella, Stefano Cavazzutti, inviava a Ravenna dalla città argentina de La Plata, alla fine dell'800 ed inizio '900. Sarebbero, forse, rimaste nascoste e sconosciute per sempre; avremmo perso un piccolo 'tesoro', che invece Stefano Cavazzutti voleva, a tutti i costi, far conoscere e testimoniare alla Romagna le genti e i luoghi della sua seconda patria. Sono passati oltre 100 anni e il sogno di quel grande medico romagnolo, morto nel 1924, l'abbiamo concretizzato.

Già da Buenos Aires l'amico, Julio Lavarello, ha intercettato questa ultima nostra novità e il suo entusiasmo, il suo calore nel descrivere la meraviglia



di quelle vecchie immagini sono stati tangibili. Lui che ha visitato quelle città dell'Argentina, del Brasile, del Cile, le cascate dell'Iguazu di recente, ha apprezzato significativamente quelle foto lontane nel tempo.

Alcuni giorni fa, io e Davide Fagioli abbiamo illustrato e visionato il nostro sito ad una responsabile di un progetto, finanziato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Cesena, il cui scopo è il recupero dei vari siti in internet di interesse locale, e produrre, poi, schede ad hoc per dare una maggior

visibilità e coordinamento al tanto materiale già esistente.



L'interlocutrice, appassionata di storia locale, ci ha messo al corrente di una sua 'difficile' ricerca intorno a un personaggio minore, quasi sconosciuto, il padre gesuita Pasquale Tosi di Sant'Arcangelo di Romagna, vissuto nell'800 e primo missionario in Alaska. Una veloce ricerca su www.miniereromagna.it ha subito prodotto due utili articoli sia ne 'il Cittadino' che ne 'il Savio' relativi a questo personaggio, che nel 1893 era stato a Cesena ed aveva tenuto una dettagliata conferenza sul lavoro da lui svolto.

Per rimanere sempre sull'argomento, vi segnaliamo, infine, il progetto, presentato a Torino il 5 giugno scorso, di digitalizzazione del giornale 'La Stampa', dal 1867, anno di fondazione, al 2006. Sono circa 2.000.000 di pagine, che provengono dall'archivio storico del quotidiano e raccolte in 1803 bobine di microfilm. Un progetto che prevede un cospicuo impegno finanziario sui 2 milioni di euro e che dovrebbe, alla fine del 2009, essere accessibile in rete. Diverse società, specializzate nell'innovazione tecnologica nel campo dell'archiviazione dei dati, in sinergia tra loro porteranno a termine l'impegnativo lavoro.

Margherite Yourcenar* con acuta preveggenza ci ha donato questa bellissima metafora "**Fondare biblioteche è come costruire granai pubblici, ammassare riserve e provviste contro l'inverno dello spirito che, da molti indizi, mio malgrado, vedo venire**". La II^a guerra mondiale era alle porte e 'l'inverno dello spirito' per diversi anni avrebbe segnato la decadenza della cultura e l'odio fra i popoli. Le Biblioteche digitali stanno diventando, l'abbiamo dimostrato, veramente il granaio da cui prendere chicchi preziosi per rendere il patrimonio di conoscenza alla portata di una sempre più vasta platea.

*Margherite Yourcenar (1903 -1987) scrittrice francese. Nel 1951 da alle stampe 'Memorie di Adriano', l'opera sua più importante.

Una gran bella notizia è arrivata alla fine

di luglio. Dalla presidenza del Parco delle Colline Metallifere della Toscana ci hanno comunicato che a Ruy Magnani Machado è stato assegnato il premio dell'Accademia degli Incolti** di Roma per il suo racconto, **l'Anello**



mancante, che ha partecipato al concorso letterario nazionale 2008 'Santa Barbara'. Dell'amico di Belo Horizonte e discendente da Leopoldo Magnani, un minatore di Formignano partito emigrante per il Brasile nel lontano 1895, ne abbiamo parlato in alcuni numeri del nostro giornale del 2007. Già da marzo scorso, quando convincemmo Ruy a scrivere delle coinvolgenti vicende per risalire e ritrovare le sue radici romagnole ed a partecipare, poi, alla prestigiosa competizione, speravamo tanto che succedesse qualche cosa di eclatante.

E' avvenuto! Siamo oltremodo contenti perché il riconoscimento è meritato, il racconto, appena lo leggerete, vi porta a scoprire una trama tenue, che diventa sempre più consistente a mano a mano che i personaggi, i luoghi si materializzano dando ad una ricerca, partita in anni e da luoghi lontani, quella voce che si era affievolita, quasi persa ma che Ruy ha saputo rinvigorire e concretizzare.

Ruy sarà in Italia il 22 agosto, ritirerà il premio la sera di sabato 30 a Massa Marittima, tutti saremo idealmente con lui.

Poi giovedì, 4 settembre prossimo, lo festeggeremo nel piazzale della chiesa di Formignano, nell'ambito della festa della parrocchia quando, dopo la rappresentazione de 'E soifni', l'attore del Teatro delle Briciole di Parma, Morello Rinaldi, leggerà '**l'anello mancante**'.

**L'Accademia degli Incolti viene fondata il 1° dicembre 1658 da Giuseppe Pennasi. Dal 1998 cura la stampa in anastatica di libri antichi e la schedatura delle cinquecentine

Un'altra notizia, non meno emozionante della precedente è che ai primi di settembre arriveranno in Italia, per la prima volta, da Buenos Aires -Argentina- Luis Norberto Lungarini e la moglie Maria Luisa. Anche lui è discendente di un minatore, partito nel 1896. Della ricerca difficoltosa delle sue origini siamo stati, e vi abbiamo, coinvolti sin dal maggio 2004, quando in una lettera, scritta in spagnolo, ed arrivata all'Archivio di Stato di Forlì, Luis chiedeva un aiuto accorato per poter conoscere il comune in cui era nato il bisnonno Luigi. Di lui sapeva solo che era partito dalla provincia di Forlì, ma il luogo di nascita era completamente sconosciuto. Una ricerca fortunosa, ma non solo, da parte nostra, ed in pochi giorni il rebus era risolto. Dagli archivi digitali, che abbiamo creato, spulciando migliaia di fascicoli, si è concretizzata quella notizia, che per ben due anni, l'amico Luis Lungarini, aveva richiesto alle decine dei comuni della provincia di Forlì, senza ottenere alcuna risposta. Il bisnonno Luigi ed il nonno Primo Fioravante erano nati a Piavola di Mercato Saraceno. Luis Norberto vuole ottenere la

cittadinanza italiana per trasmetterla al figlio Luis Martin, che da alcuni anni è emigrato in Spagna per lavoro, stante la grave crisi economica in Argentina, e là è considerato un lavoratore extracomunitario, con tutte le conseguenze che ne derivano. Sempre storie di emigrazione si intrecciano di continuo e sono storie che incidono sulla carne viva di chi ne è coinvolto.

Venerdì 5 settembre, sempre nel piazzale della chiesa di Formignano, altro emozionante incontro con Luis Norberto e la moglie assieme ai parenti cesenati ritrovati – la famiglia di Oreste Lungarini – ed a tanti invitati. Luis Norberto ha realizzato un sogno. Vorremmo farvi leggere le lettere che in questi anni ci sono arrivate dall'Argentina, parteciparvi la gioia di una persona che ha, finalmente, ricostruito il mosaico della propria vita, chiudendo i vari tasselli, che, forse, una mano 'dispettosa' aveva tentato di nascondere.

Troverete in questo numero un articolo di Bruno Fusconi, uno degli animatori del gruppo archeologico cesenate, che ci presenta una sua ricerca, svolta durante un viaggio in Argentina, con ritrovamenti di reperti risalenti addirittura al paleolitico (età della pietra antica - circa 2,5 milioni di anni fa - in cui si sviluppò la prima tecnologia umana con l'introduzione di strumenti in pietra da parte di ominidi). Ci fa piacere ospitare tale contributo che ci riporta al primo 'Homo faber', a colui che iniziò a scalfire le selci o rocce sedimentarie per avere i primi arnesi da lavoro e di difesa.

Pier Paolo Magalotti

Attività della nostra Società

A) Sottoscrizioni pro Monumento al Minatore

Totale Precedente	€ 8.213,50
Carminati Ilario Bergamo	€ 30,00
Mordenti fam. San Carlo in memoria di Ivo Mordenti	€ 50,00
Turci Enrico Cesena	€ 40,00
Totale	€ 8.333,50

B) Nuovi Soci

Caselli Riccardo	Forlì
Castellani Francesco	Cesena
Dell'Amore Franco	Cesena
Turci Enrico	Cesena

I nostri defunti

Ivo Mordenti det 'Capanaza' ci ha lasciati il 22

luglio scorso. Era nato vicino alla miniera della Busca di Formignano il 15 settembre 1918. Aveva partecipato alla campagna di Russia, nel secondo conflitto mondiale, ed al ritorno trovò impiego nella miniera di zolfo di Formignano e vi rimase sino alla sua chiusura, nel 1962. Rifiutò il trasferimento,



proposto dalla Soc. Montecatini, per rimanere vicino alla famiglia, occupandosi come manovale muratore nell'edilizia. Ho avuto la fortuna di conoscerlo perché era un assiduo frequentatore delle feste di Santa Barbara, a Formignano, e presente alle manifestazioni organizzate dalla nostra Società. Parlava e ricordava con orgoglio del suo lavoro, di quanto avveniva nella 'buga'. Si commoveva nel ripensare alle sventure che la miniera aveva riservato a tanti suoi amici minatori. Un gran bel ricordo dell'amico Ivo, di uomo semplice, pulito, generoso come lo sanno essere le persone di animo sensibile.

P.P.M.

DISCORSO INTORNO ALLA CHIUSURA DELLA STALLA PRIMA CHE I BUOI SCAPPINO (in occasione di una tesi di laurea su Formignano)

Qualcuno si chiederà cosa abbiano a che vedere buoi, stalla e chiusura di questa con una tesi di laurea, la miniera (Formignano in particolare) e le tante testimonianze -favole vere, tristi o felici (poche)- di quanti per lungo tempo di quella hanno vissuto. Se avrete pazienza di leggermi sino in fondo capirete; parlo a titolo personale, ovviamente, e altrettanto ovviamente ciascuno di Voi si farà e/o avrà un suo giudizio. Mi auguro che questa volta qualcuno prenda carta e penna e scriva, esponendo il suo pensiero.

Dunque ... Formignano e la sua miniera: un progetto del quale si parla molto da anni, un progetto costoso per la comunità; occasioni perdute (leggi proventi dalla discarica della Busca; e l'impianto di compostaggio? e l'inceneritore, se si farà? discussioni fatte e rifatte, che fino ad oggi non hanno portato a nulla). Inizi lavori (anche parziali, ma che avrebbero potuto essere un volano per il futuro del villaggio, il segnale della volontà politica di fare) mai dati: si mette a bilancio un tot per i primi interventi, ma subordinandolo all'alienazione di beni comunali (giusto), e si aspetta; e si spera, noi, che non si mettano di traverso priorità irrinunciabili, come una

casa di riposo, una scuola, di fronte alle quali non puoi obiettare nulla, non puoi avere argomenti. Alzi la mano chi non ha mai sentito o letto come e quanto questo progetto stia a cuore all'amministrazione pubblica, in particolare a sindaco e assessore alla cultura (il sindaco ha collaborato alla stesura del primo progetto, è autore di studi che trattano di recupero di edifici: un'autorità in materia e non per niente la insegna presso la facoltà di architettura; l'assessore alla cultura è nipote di minatore, e questo ci spiega il perché e il percome egli sia sempre presente quando si parla di miniera, e l'autorevolezza e la motivazione che traspaiono dal suo dire).



E' del mese scorso la discussione di una tesi di laurea in architettura (110/110) da parte di una giovane che ha ben colto l'importanza del recupero e della conservazione del villaggio minerario, leggendolo e interpretandolo non solo come un insieme di edifici da restituire ad una funzione di pubblica utilità, ma anche e soprattutto come fonte di conoscenza, rispetto e mantenimento di valori che oggi molti sembrano aver dimenticato. Non è stata la prima, Alice Bianchi, e non sarà l'ultima, mi auguro.

Non è stato un caso che personaggi come Mazzini, Garibaldi, Costa e altri che la storia ricorda come grandi, abbiano trovato fra questa gente tanti sostenitori, nè che la prima Società di Mutuo Soccorso sia nata proprio qui, nel 1872; a dir la verità la *Società di Mutuo Soccorso fra i liberi minatori del Borello* non vide mai la luce: i *sovversivi* vennero imprigionati la sera prima della pubblicazione, non autorizzata, dello Statuto, e tutte le copie di questo confiscate (potete leggerlo sul sito www.miniereromagna.it; fortunatamente una copia è rimasta agli atti del verbale redatto dalla forza pubblica).

Fino alla fine del milleottocento lo zolfo era la seconda risorsa economica del nostro comprensorio e l'Italia la maggior esportatrice nel mondo di questo prezioso metalloide; un'industria tanto importante, ancora nel 1917, da destare l'interesse

di una società come la Montecatini, che nel volgere di pochi anni diventerà "lo zolfo" italiano.

Non è certo un caso, o per turismo, che ancora oggi, a distanza di oltre un secolo dalla chiusura di importanti miniere, vi siano discendenti di minatori allora emigrati con le famiglie intere in Argentina, Brasile, Francia, Belgio, Germania, Stati Uniti, (un viaggio verso l'ignoto, spesso senza ritorno, un distacco definitivo) che tornano nella terra dei loro nonni, alla ricerca di radici che non hanno, loro, mai perduto. Cosa trovano? il monumento al minatore, una piazza-parcheggio intestata ad un parente, un momento ufficiale di riconoscenza, ruderi, e, dietro, il vuoto. Un vuoto che qualcuno si sforza di colmare, o almeno di rendere meno vuoto; e insieme alla memoria del passato, di queste radici, si va perdendo la capacità di misurare il valore delle cose, il rispetto per se stessi e per gli altri.

Ricordi Fausto quando mi raccontavi che al mattino, prima di andare a scuola, voi bambini pascolavate le pecore? e di come andavate a scuola



scalzi e mettevate le scarpe prima di entrarvi, per non sporcare il pavimento? Sì, anche per risparmiare le suole; ma soprattutto per rispetto di quell'ambiente; e fra pecore, scuola e lavoro, in casa e fuori, se ne andava la giornata. Eppure ...Oggi molti vanno a scuola con scarpe firmate, borse firmate, telefonino, calzoncini con vita *sottochiappa*: abbigliamenti che, a volte, noi "vecchi" giudichiamo strani (ma dai! è la libertà, l'affermazione dell'Io). Hanno molto più di quanto non avessimo noi, i più sono bravi ragazzi, eppure non è raro il caso di qualche povero idiota che, per vincere la noia, deturpa, distrugge, incendia quanto gli capita a tiro; la scuola, ad esempio, e non solo quella: "sono minorenni, non si rendono conto della gravità di quello che fanno"; oppure "è stato uno stupido scherzo trasformatosi in tragedia"; queste e altre affermazioni simili mi lasciano molto perplesso, mi spaventano, perché tendono a minimizzare, a scusare gli autori del gesto: ma lo stupro di gruppo di una coetanea non è un gioco da ragazzini.

Gli abbiamo dato e, peggio ancora,

consentiamo loro di usare un metro sbagliato (che poi spesso è quello usato e/o voluto dagli adulti); voi facevate festa ad un *mignìn* (dolcetto ricoperto di cioccolata), oggi si *fa la festa* a tutto quanto (tanto) è divenuto *res nullius*, nel senso letterale del termine, prossimo compreso; e si festeggia l'effimero, come in ogni società nel momento della sua decadenza, a conferma che la via del *carpe diem*, dell'arroganza, dell'egoismo e dell'insulsaggine è decisamente meno accidentata e più facile di quella che porta alla conoscenza.

Secondo un politicante riciclante e riciclato, gli italiani non hanno capito che non si può avere tutto e subito (mi viene in mente una famosa frase dell'Avvocato, quel "signori, la festa è finita" cui un altro famoso personaggio rispose, giustamente, chiedendo che dicesse ai lavoratori quando fosse cominciata): dato da chi *tira quattro paghe per il lezzo*, il giudizio è squallidamente stupido e fuori luogo.

In effetti negli ultimi anni abbiamo avuto e stiamo ancora avendo molto: fra le tante cose ... il cambio delle mille lire per un euro (e chi ne ha avuto la possibilità, politici compresi, ha rapidamente e tempestivamente adeguato e adegua prezzi, onorari ed emolumenti); aumenti ingiustificati di alimentari (per fortuna che il petrolio, come si dice da noi, *ha le spalle buone*: puoi incolparlo di tutto, e poi non parla); abbiamo avuto, per non andare troppo indietro nel tempo, Parmalat e Tanzi, Cirio, bond argentini e banche e finanziari imbroglianti; abbiamo la forbice fra ricchi e poveri che si allarga ogni giorno (certo, c'era già, c'è sempre stata purtroppo, ma questo non giustifica nulla); aumenti di affitti e prezzi degli immobili alle stelle; indulti e leggi *ad personam* in merito alle quali anche molti dei contrari fanno sottili distinguo (non si sa mai); incidenti e morti sul lavoro, e lavoro sempre più precario; dirigenti dello stato e del parastato, dirigenti di banca, calciatori e personaggi dello spettacolo strapagati e/o strapensionati; la scoperta di (improbabili o dimenticati) parenti italiani che consentono allo straniero *economicamente* importante (molto spesso personaggio del mondo cosiddetto dello sport) di presentare oggi la domanda e diventare italiano *da subito*, mentre il pronipote di un minatore si impantana per colpa della burocrazia aiutata da burocrati che non prendono una decisione prevista dalle leggi vigenti; abbiamo disasttrato e stiamo facendo scempio dell'ambiente in cui viviamo... devo continuare? Le statistiche dicono che viviamo meglio e di più. D'accordo sul di più; quanto al meglio, aspetto con terrore il giorno in cui certi nodi -del tipo compra oggi e paga fra un anno- verranno al pettine; e dopo?.

Facile demagogia? Mio Padre ha cercato con ogni mezzo (lecito) di insegnarmi che la mia libertà finisce dove incomincia quella degli altri; il mio Maestro delle elementari, ex ufficiale di artiglieria durante la prima guerra mondiale, ha trascorso una parte della vita a recuperare i resti dei compagni caduti (di questo Lui non ci parlò mai, l'ho imparato dopo la Sua morte); l'altra a cercare di insegnarci ad essere buoni cittadini; le lezioni iniziavano con una preghiera, poi "Fratelli d'Italia" e l' "Inno di Garibaldi": non era un esaltato, non gli era piaciuta e non gli piaceva la guerra; era severo ma giusto, e noi tutti, genitori compresi, ne avevamo grande stima, avevamo fiducia: "se vengo a sapere che il maestro ti ha dato uno scapaccione, prima te ne dò un altro io, poi ti chiedo perchè!"; eppure mio Padre non ha mai alzato una mano su di me o sui miei fratelli. Cose da libro "Cuore"? e chi lo conosce più oggi quel libro!

La piccola e media proprietà deve esistere, però tutti i lavoratori devono essere come azionisti. Il capitale non deve essere in mano allo Stato perché c'è troppa burocrazia. Invece quando capitale e lavoro s'uniscono ed alla fine dell'anno vanno a "partire" il dividendo viene fuori il compenso alla fatica del lavoratore. Io rispetto colui che ha la responsabilità di un'azienda: il suo stipendio deve



Aldo Bertozzi

essere superiore al mio, che sono un operaio; però il dividendo deve essere uguale per tutti. Allora non ci sarà più lo sfruttamento fra gli uomini. Mazzini, anche se era un uomo di pensiero e non un rivoluzionario, ha scritto una dottrina che diceva: operai di tutto il mondo unitevi e sarete forti e potenti,

non più frontiere e dogane. Questo sfruttamento che è la divisione del mondo ci porta le guerre. Io dico che la responsabilità è del "soldo ": finché c'è il soldo e quindi l'egoismo non si arriverà mai ad eliminare lo sfruttamento di un uomo da parte di un altro uomo e la possibilità che una nazione si impadronisca di un'altra nazione con la guerra. Ogni Stato deve essere libero, le nazioni unite devono essere il perno del mondo. C'è tanta povera gente che muore di fame e tanti soldi vengono sprecati negli armamenti, che non sono altro che pezzi di ferro ... Il progresso ci

ha fatto camminare molto, però siamo quasi sempre allo stesso livello ... siamo tutti esseri umani e con un po' di buona volontà e buon criterio si riesce in tutto...
 Troppo semplice o troppo complicato? A voi la risposta. Sono le parole di un ex minatore, Aldo Bertozzi, deceduto da qualche anno, che ha vissuto credendo che ci sarebbe stato, per sé e per chi sarebbe venuto dopo di lui, un mondo socialmente ed economicamente più equo, senza distinzioni di razza e frontiere; cosa aggiungere che egli non abbia già detto, sia pure in maniera implicita, se non il timore che anche queste parole vengano dimenticate, sepolte sotto le macerie di una fabbrica, di una miniera, della mente?



Ormai sono rimaste poche le porte da chiudere prima della fuga di tutti i buoi.

Intanto a Formignano, dopo una serie di tetti e solai, è crollata anche la stalla dei muli della miniera. Una porta in meno da chiudere?

Davide Fagioli

PREISTORIA IN ARGENTINA: RINNOVO DI UNA SCOPERTA

di Bruno Fusconi

Circa una trentina di anni fa, percorrendo come turista l'immensità del territorio argentino, ho avuto la sorpresa e la fortuna, arrivato ai limiti della Terra del Fuoco, di rintracciare e riuscire a raccogliere in parte materiale preistorico relativo all'Età della Pietra.

Detto materiale è di stupefacente fattura, nella forma, negli aspetti e nelle diverse tipologie, ed a mio parere comprende tutti i periodi del percorso evolutivo umano, dal paleolitico arcaico al neolitico.*

Questo fatto riveste estrema importanza,

giacché, soprattutto in quei luoghi, la datazione del paleolitico arcaico non appare ancora ben definita.



In Africa si fa risalire a circa tre milioni d'anni fa, in Europa, almeno a un milione.

Finora si è creduto che i nativi americani abbiano potuto colonizzare quelle terre, attraversando lo Stretto di Bering ghiacciato, soltanto dodicimila anni fa (in un periodo cioè molto più recente e vicino all'età dei metalli) e che abbiano progressivamente raggiunto l'estrema punta meridionale della Patagonia soltanto in periodi ancora successivi.

Alla luce del materiale ritrovato, le vecchie affermazioni accademiche appaiono non più sostenibili, giacché la fattura dei materiali ritrovati colloca gli ominidi che lo produssero e ne fecero uso in periodi ben più antichi di quelli finora accreditati.

Ciò significa che le migrazioni dall'Asia avvennero in periodi ben più arretrati di quelli comunemente accettati dalla paleontologia ufficiale, o che si debba addirittura pensare (ipotesi ben meno probabile) ad una qualche popolazione autoctona oggi scomparsa.

La quantità e la qualità del materiale ritrovato (chopper** e chopping-tools appartenenti al Paleolitico arcaico***, amigdali unifacciali dell'Inferiore, punte di freccia musteriane del Medio, punte di freccia, attrezzi e strumenti vari appartenenti al Paleolitico Superiore ed al Neolitico) dovrebbero contribuire a mio parere ad una rilettura e ad una riconsiderazione degli studi preistorici attinenti al territorio latino americano.

*Neolitico (dal greco néos 'nuovo' e lithos 'pietra') è l'ultimo periodo dell'età della pietra e che è venuto dopo il Paleolitico e al Mesolitico. Durante questo periodo si fanno risalire l'origine dell'agricoltura e l'allevamento del bestiame, l'affermarsi di uno stile di vita abbastanza stabile e l'uso della ceramica e di utensili in pietra levigata (anche se non mancano esempi precedenti di questa tecnica).

**Chopper dall'inglese 'accetta', è il primo utensile di pietra costruito dall'ominide, antenato dell'uomo moderno. In Italia sono stati ritrovati, a Monte Poggiolo nel forlivese, tali reperti.

***Paleolitico arcaico è il periodo più antico della storia dell'umanità. Dai 2,5 ai 3 milioni di anni fa.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3 del 2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare sempre in forma riassuntiva fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti. I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.**

Dall'archivio della Corte Assise busta n°151 fasc. 816

La mattina del 25 aprile 1878, verso le ore sette, escono dal sotterraneo del pozzo n°3 della miniera di Boratella I - detta degli Inglesi - i minatori Vincenzo Fabbri di anni 21 detto 'Farlotta', nato a San Donato frazione di Sant'Agata Feltria, da poco alla Boratella, e Attilio Fabbri di anni 19 detto 'Cechino', nato a Cesena. I due non sono parenti, pur avendo lo stesso cognome, appartengono, però, alla stessa 'compagnia'

(*cumpagnia* in dialetto e termine usato sino verso la metà del '900) di minatori che estraeva la pietra solfifera a cottimo.

Mi soffermo sui particolari in quanto servono a meglio chiarire o comprendere il grave fatto di sangue che, dopo appena un'ora da quell'uscita della miniera, esplose in un viottolo di

campagna a Cà Belloni, distante circa 2 km dalle frazioni di Boratella e di Ciola. Scorrendo le carte processuali, sempre dettagliate e ricche di tracce che aiutano a comporre il difficile mosaico di quella storia delle nostre miniere poco conosciuta, sappiamo, ad esempio, che il lavoro a cottimo era quello più in uso nelle miniere cesenati. In pratica si formavano, estemporaneamente, delle 'compagnie' di minatori, composte di poche unità, con un 'caporale', che

assumeva il coordinamento del lavoro nei sotterranei seguendo le direttive di un sorvegliante, questi figura di fiducia del direttore della miniera. Il lavoro a cottimo era il più conveniente per la proprietà; i minatori per prendere qualche soldo in più, si sottoponevano a turni di lavoro disumani, a scapito della sicurezza e della salute. Le malattie più frequenti e devastanti colpivano l'apparato respiratorio, la tubercolosi era di gran lunga quella più frequente e lo vedremo.

Ad una prima lettura dei dati anagrafici di Vincenzo Fabbri, in particolare la località di nascita, San Donato, ha fatto venire a mente il minatore 'Martignone', ovvero Martino Manzi, che il 15 settembre 1872, uccide, tre carabinieri davanti alla folla accorsa per la festa parrocchiale, nella piazzetta di quella frazione di Sant'Agata Feltria. Il fatto l'abbiamo approfondito nel n° 1 del 2003 del nostro 'Paesi di zolfo'. Il quindicenne Vincenzo Fabbri è, con tutta probabilità, presente all'execrata mattanza. Il mito in negativo di 'Martignone', che si fa giustizia da solo contro i 'soprusi' degli 'sbirri', che rappresentano il potere, colpisce psicologicamente e diventa, per diverse generazioni, l'esempio da seguire appena si viene offesi o si subisce un torto.

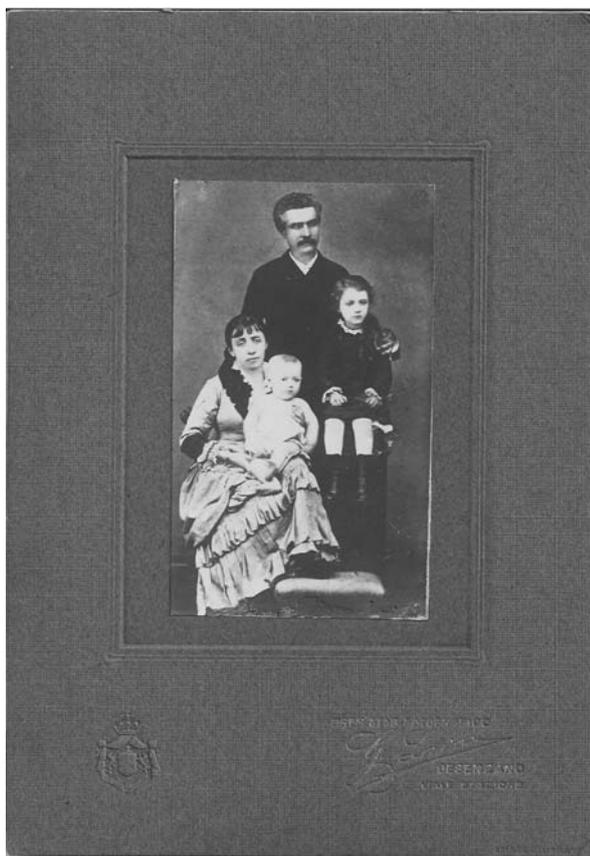
T o r n i a m o , dopo la breve premessa, al fattaccio. Fra i due minatori, poco prima dell'uscita, sono corse parole pesanti, 'vigliacco e vile' è l'offesa data da Attilio a Vincenzo, di fronte ad altri minatori, per lo sgarro da quest'ultimo commesso. In pratica due carrelli di pietra solfifera, che Attilio ha concorso a



Un pozzo della Boratella I° in una foto di fine 1800
(Archivio Brasa-Ghirotti)

formare dopo il brillamento delle mine, vengono portati da Vincenzo all'esterno, mentre il compagno si è appisolato momentaneamente per la stanchezza, e facendosi poi assegnare, dal sorvegliante, come cottimo da lui prodotto. Il valore di quei due vagoncini sono pari a 60 soldi, cioè 3 lire. In pratica rappresentano la paga di una buona giornata di un minatore. Un torto non di poco conto che va lavato con un duello all'arma bianca. In quel momento solo

Vincenzo è in possesso di un coltello ed Attilio ne è sprovvisto; si mettono d'accordo (sic), che il duello venga spostato, per l'appunto, a Cà Belloni, dove in un pagliaio è nascosto il pugnale di *Cechino*. La prima deposizione, raccolta dal pretore di Mercato Saraceno, avv. Achille Scagnolari, alle ore 19 di quel giorno maledetto, è del ferito Attilio Fabbri: "... ***Estratto quindi da un pagliaio vicino, un pugnale che vi tenevo nascosto e provvedutomi di un fazzoletto bianco, ci siamo entrambi diretti verso una stradella remota, punto fissato per misurarsi. Io lo precedevo e si era stabilito di prendere ciascuno l'estremità del fazzoletto per non scostarsi e primo doveva menare quegli che avrebbe vinto al pari e dispari. Avevamo fatto breve cammino quando mi sono sentito battere colla mano in una spalla, e nell'atto che mi sono a lui rivolto, mi ha menato nel petto col coltello che teneva già aperto. Ho fatto alcuni passi***

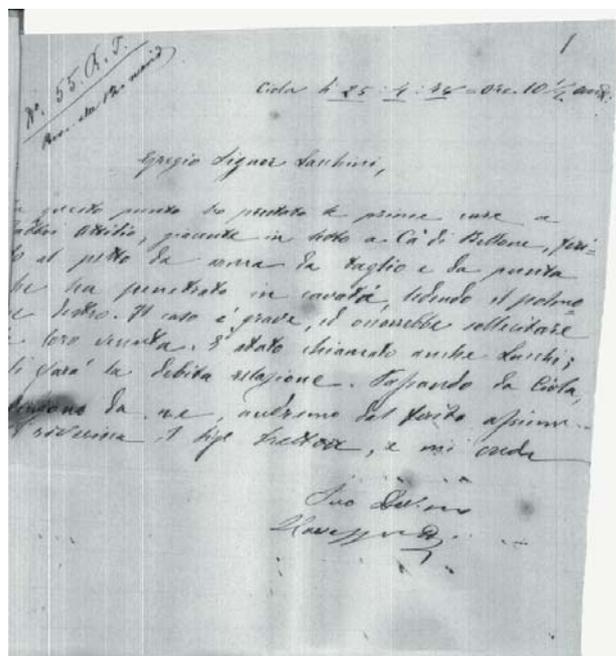


Mar del Plata - 1905 - Il dr. Stefano Cavazzutti con la moglie Faustina e i figli Jole e Giordano Bruno

per inseguirlo, ma mancatomi la lena per la grave ferita riportata, barcollante mi sono diretto verso la casa, ove dimoro, che è poco distante. Fui soccorso da Giuseppe Bartolini. Il primo ad accorrere al capezzale del ferito è Stefano Cavazzutti, che abita con la famiglia a Ciola (nell'ultimo numero di Paesi di Zolfo ci siamo occupati di lui ampiamente) e stila una prima comunicazione per il cancelliere della Pretura alle ore 10,30. "***Ho prestato le prime cure a Fabbri Attilio, giacente in letto a Cà di Belloni, ferito al petto da arma da taglio la cui punta è***

penetrata in cavità, ledendo il polmone destro. Il caso è grave. E' stato chiamato anche Lucchi [Ettore Lucchi è il medico condotto di Borello] ***che farà la debita relazione.***" Il Cavazzutti viene pure sentito dal Pretore e nel verbale che sottoscrive si definisce come '***basso chirurgo***'. Interessante questa qualifica che il Cavazzutti si attribuisce e che compare per la prima volta. Dopo la scoperta, nel 1877, che non è medico e dopo essersi iscritto, all'età di 31 anni, alla facoltà di medicina all'Università di Bologna, ed ammesso al terzo anno per la sua esperienza, forse il termine 'basso chirurgo' è appropriato in quanto studente di medicina.

Nel frattempo, Vincenzo Fabbri fugge e nei suoi confronti il Pretore spicca mandato di cattura. La gravità della ferita viene confermata dai dottori Lucchi e Antonio Paolucci, medico condotto di Mercato Saraceno. Quest'ultimo è accurato nel descrivere la lesione. "***...alla regione toracica***



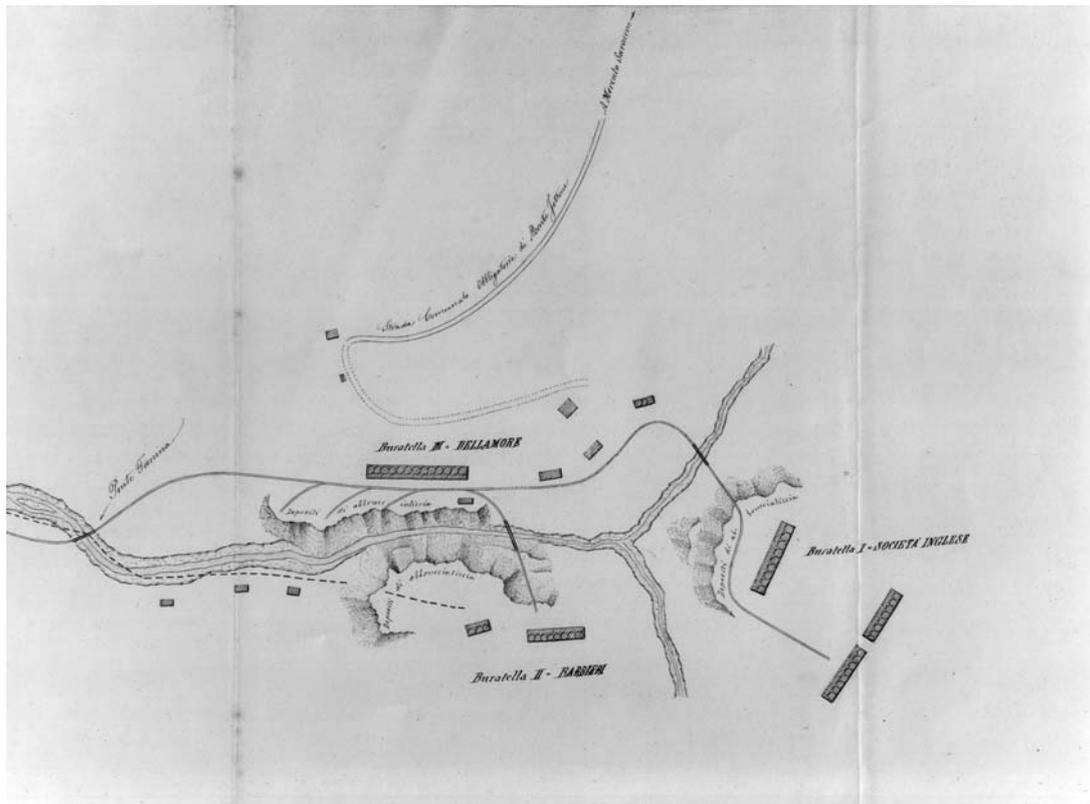
destra fra le cartilagini della 6^a e 7^a costola, distante pressoché un pollice dall'appendice xifoide dello sterno. Ha bordi regolari e angoli acuti della lunghezza di circa un pollice. La predescritta ferita data da poche ore ed è stata prodotta da arma pungente e tagliente. Non ho creduto opportuno specillare* la ferita per non dar luogo ad emorragia o ad altri inconvenienti e perciò non posso assicurare quale sia la direzione ed andamento della ferita stessa ma dai risultati della persuasione, dal respiro affannoso del paziente, dallo sputo sanguigno e dalla tosse che lo affligge affermo che la ferita deve essere penetrata in cavità ed aver leso il polmone destro, e perciò la giudico di assoluto pericolo.

Il 6 maggio viene arrestato dai carabinieri Vincenzo Fabbri. E' sulla strada che conduce alle

miniere della Boratella. Nell'interrogatorio che ne segue dà la sua versione sul fatto: "... da oltre due mesi io lavoravo nei sotterranei della miniera Boratella I^a e mi era compagno il Fabbri Attilio. Egli è giovane di fuoco per cui di quando in quando

Ciechino ci avviammo verso il punto di sortita.[...] Giunti a Cà Belloni sulle sette e mezza, il Ciechino si armò di uno stilo o pugnale che si mise fra il gilet e la camicia.

L'8 maggio Attilio Fabbri viene ricoverato



Le miniere della Boratella nel 1876

*avevamo parole un poco incalorite ma poi (io cedevo sempre) ci rappacificavamo. Nella sera del 24 andante rientrammo insieme nel sotterraneo del pozzo 3° per riprendere il nostro lavoro, e colà durante la notte e nella circostanza che il Ciechino erasi addormentato, trasportai quattro carretti di pietra spezzata dalla colonna che sostiene la volta del cantiere fino al tavolato vicino. Tale lavoro doveva essere eseguito in società fra me, il Ciechino ed un tal Santucci Vincenzo e siccome neppure questi si prestò a raccogliere la pietra, così io avevo diritto esclusivo sopra due carretti e pel trasporto degli altri due doveva dividersene l'importo fra tutte e tre e così ad ognuno spettava la mercede di una lira, essendoché si pagano i carretti in ragione di 30 soldi l'uno. Quando il Ciechino venne a conoscenza che io aveva fatto tale lavoro me ne chiese conto. Mi tacciò più volte di 'vigliacco e rotto in c...', invitandomi ad uscir fuori. Insisteva nella sua sfida, altrimenti mi avrebbe menato con lo spiedino**, con cui si fa il foro per la mina. Mi mostrai disposto a seguirlo, a ciò indotto anche per non passare da timido in presenza altrui. Quantunque il caporale ci minacciasse di farci pagare la 'passata'(periodo di 12 ore di lavoro) se ci allontanavamo, ma io ed il*

all'ospedale degli infermi di Cesena ed il chirurgo prof. Attilio Urbinati*** ne prevede la guarigione in 20 giorni, salvo complicazioni.

Le indagini vanno avanti, il fascicolo aperto presso la Procura di Forlì si arricchisce di nuovi elementi; dal delegato di Pubblica Sicurezza del Borello, Nalli, in una nota riservata emerge che: *"Fabbri Attilio, che lavora nella miniera Boratella I^a, e però da che trovasi in questa giurisdizione si è acquistato poco buon nome. Egli è generalmente ritenuto per un attacca brighe, prepotente per cui era da molti evitato e assai pericoloso."* Martedì 4 giugno viene sentito nuovamente il prof. Urbinati dal Pretore di Cesena a cui dichiara: *"... La ferita è cicatrizzata e non ha lasciato alcuna debilitazione fisica. Il Fabbri venne passato alla sezione medica, dove si trova tuttora e non fu per conseguenza della riportata ferita ma bensì perché affetto da tubercolosi polmonare come si rileva da alterità agli apici polmonari e da altri fenomeni di questa malattia."*

Venerdì 7 aprile nuovo interrogatorio per Attilio Fabbri da parte del Pretore di Cesena, avv. Felice Bosi. La sezione d'Accusa è in grado di formulare i capi d'imputazione per Vincenzo Fabbri

– ferimento volontario e porto abusivo di arma insidiosa – e per Attilio Fabbri – porto abusivo di arma insidiosa -. Il 19 marzo 1879 la Corte d’Assise del Tribunale di Forlì sentì gli avvocati di difesa, Carlo Aveni per *Cechino* e Amadio Camillo per *Farlota*, ed il pubblico ministero emette la sentenza di assoluzione dall’accusa di ferimento volontario per Vincenzo Fabbri e per entrambi la condanna alla pena di sei mesi per porto abusivo di arma insidiosa.

Un episodio che poteva arrivare a fatali conseguenze. Due giovani vite, due minatori, che nel ‘far west’ della Boratella, si sfidano ad un duello all’arma bianca per un affronto, che a noi può sembrare di poca importanza, ma in quel mondo abbruttito, dove le ‘regole’ di un buon convivere sono disattese, mentre la violenza, la prepotenza, l’istinto primordiale la fanno da padroni.

*In medicina sta per sondare con una asticella di metallo tragitti fistolosi ed altro.
**Barramina.

***Urbinate Attilio, primario chirurgo all’ospedale di Cesena. Valentissimo e ardito operatore, così viene definito. Morì il 10 marzo 1881 a 42 anni. La sua vasta biblioteca venne acquisita dalla Biblioteca Malatestiana nel 1891.

Pier Paolo Magalotti

L’automobilina rossa

Subito dopo il passaggio del fronte i miei nonni avevano ceduto il modesto podere presso le Scuole Nuove e si erano trasferiti definitivamente in città a gestire il negozio di frutta, verdura e generi alimentari acquistato coi proventi di quella vendita.

Anche la figlia più giovane aveva trovato marito e nel febbraio del 1946 ero nato io. Come per tutti, seguì anche per me il periodo delle poppate e delle fasce.

Nel dicembre del 1949 nacque mia sorella, con un notevole anticipo sulla data prevista. Allora si nasceva in casa, spesso anche nei casi “disperati”, com’era appunto un parto prematuro: la prima terapia della levatrice, come in altre situazioni simili, fu un battesimo salvavita (quella eterna, sperando anche nel sinergismo d’azione con il nome della santa del giorno, Lucia); battesimo poi confermato in almeno un altro paio di occasioni (compresa quella ufficiale), con altrettante aggiunte di nomi di sante donne, Madonna compresa.

Questa nascita anticipata creò non poche difficoltà in famiglia. Innanzitutto c’era il timore di complicazioni in merito alla salute della neonata; poi i problemi economici (le terapie prescritte erano costose e anche se il negozio ci metteva nella categoria *fortunata* di quelli che *possedevano* una fonte di reddito, non eravamo ricchi e nemmeno benestanti; a quei tempi la voce che compariva più spesso nelle entrate di un piccolo esercizio rionale era un “**segni**”, con pagamenti in qualche caso dilazionati sine die o per lo più effettuati a rate a scadenza casuale).

La situazione era resa ancor più complicata dalla precarietà e saltuarietà del lavoro di mio padre, dalla salute traballante del nonno e dai problemi di gestione della casa e dell’attività commerciale, in quanto mia madre era in pratica continuamente impegnata con la neonata e c’era un altro figlio piccolo (il sottoscritto) da accudire. Troppo piccolo per l’asilo pubblico; solo grazie all’intervento di una zia, mi trovarono un posto presso un asilo privato, gestito da suore.

La cosa andò avanti *tranquillamente* per qualche tempo quando un giorno, complice un leggero ritardo di mio padre nel venirmi a “ritirare” e una meno leggera disattenzione della suora addetta alla riconsegna dei bambini, infilai la porta dell’asilo e me ne andai tutto solo, prendendo fortunosamente (o istintivamente) la strada che portava in centro. Non ricordo come, ma ricordo benissimo **dove** arrivai: era il più fornito negozio di giocattoli della città, quello davanti al quale passavo tutti i giorni, al rientro dall’asilo, portato in braccio da mio padre. Questa volta però avevo libertà di azione e la vista di un’automobilina a pedali rossa nel bel mezzo del negozio era una tentazione cui nessun bambino avrebbe saputo resistere. C’era gente dentro; entrai ignorato da tutti, perché probabilmente scambiato da ciascuno per il figlio di un altro, e andai diritto a sedermi al posto di guida. Tutto filò liscio fino a quando, camminando sempre seduto nell’automobilina (non era la mia misura, non arrivavo nemmeno ai pedali!), non feci prendere alla stessa la direzione dell’uscita. Fu un colpo per il proprietario scoprire che ero solo, e ancor di più fu un colpo per me scoprire che non avrei potuto portarmi via quel giocattolo. Del tira molla che seguì ricordo solo che il negoziante, persa la pazienza, mi sollevò di peso e mi allontanò dall’automobilina, suggerendomi di tornare con mio padre..

Mio padre con questa illuminazione, sgusciai attraverso la porta, di nuovo in strada. Per mia fortuna ero già diventato un ricercato; la Cesena di allora era ancora abbastanza piccola perché i più si conoscessero e conoscessero gli stati di famiglia altrui quasi tanto quanto l’ufficiale dell’anagrafe. Così il primo vigile urbano che incontrai mi bloccò al volo e mi riconsegnò ai miei.

Ovviamente, date le premesse, l’acquisto passò in cavalleria. Io passai ancora molte volte davanti a quel negozio: vetrine sfavillanti, nuovi giocattoli, ma nulla era paragonabile all’automobilina rossa. Che rimase un sogno fino a quando, un paio di anni dopo, lo zio Pippo, il marito della sorella grande della mamma, un omone dall’aria burbera ma con un cuore grande così, abile falegname con lo sbuzzo della meccanica, ne costruì una per figli e nipoti (cinque): un modello artigianale, ma pur sempre mia o quasi.

F.D.



Parte del plastico e una delle tavole presentate da Alice Bianchi nel corso della discussione della tesi di laurea



Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002